

ATTI E MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ISTRIANA
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

*Volume XCIV della Raccolta
(XLII della Nuova Serie)*

TRIESTE 1994

DIANA DE ROSA

PER LA PATRIA, LA SOCIETÀ E IL SOVRANO

Le scuole elementari nelle Diocesi di Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e nelle isole del Quarnero (1814-1824) *

Il barone de Lederer, Intendente per l'Istria, era stato esplicito nel suo proclama del 20 marzo 1814: l'istruzione nelle terre riconquistate ai francesi doveva tornare ad essere regolata dalle leggi austriache, ed il 28 maggio dello stesso anno un ulteriore proclama faceva divieto a maestri e maestre, definiti avidi, di andare in giro per le case ad arruolare scolari che avrebbero dovuto, avendo compiuto i cinque anni di età, frequentare scuole pubbliche o le stanze di quei maestri che all'istruzione privata erano stati autorizzati previo esame e ciò «dovendo in materia di Scuole tanto pubbliche che private, essere rimesso intieramente il benefico e vantaggiosamente sperimentato sistema austriaco». ¹ Ma le scuole pubbliche di fatto nell'Istria ex veneta non esistevano e se era facile far sparire le tracce del passato sistema, più difficile era costruire quello nuovo.

Le poche scuole pubbliche, istituite nel breve periodo in cui questa parte dell'Istria era stata già amministrata dall'Austria tra il 1797 e il 1805, erano state per lo più cancellate dall'amministrazione francese o regolate da un altro ordinamento che le sottraeva tra l'altro al controllo della chiesa. ²

Bisognava pertanto erigere nuove scuole, soprattutto quelle triviali che secondo la *Schulordnung* di Maria Teresa e il codice scolastico di Francesco I dovevano sorgere ovunque vi fosse un libro parrocchiale e di questi in Istria ve ne erano molti.

Il lavoro che in base alle direttive della Commissione centrale di organizzazione incaricata di studiare l'assetto amministrativo-giu-

* I documenti citati appartengono all'Archivio di Stato di Trieste, I.R. Governo, *Atti generali*.

¹ B. 1002, 20 marzo e 28 maggio 1814.

² Vedi al riguardo O. CUPPO, *Le scuole nelle Province Illiriche*, in «La Porta Orientale», nn. 7-8, 1937.

ridico dell'Istria, entrata a far parte del neocostituito Regno dell'Illirio, venne svolto tra il 1814 ed il 1817 da parte del Governo, dei Capitani circolari, Ordinariati vescovili e Commissariati distrettuali servi a porre i cardini sul quale far sviluppare l'edificio dell'istruzione pubblica attraverso una fase di graduale normalizzazione.³

Il 26 aprile del 1814 con decreto sovrano era stato approvato un regolamento provvisorio per le scuole. I sacerdoti ed i parroci venivano invitati, ma in pratica obbligati, ad occuparsi dei fanciulli riunendoli una volta alla settimana in chiesa o nella casa parrocchiale soprattutto in quei luoghi «ove non potrà se non se di grado in grado effettuarsi l'istituzione di scuole pubbliche».

Era concesso in questa fase di provvisorietà continuare l'insegnamento nella lingua italiana: «La lingua italiana potrà servire come lingua d'istruzione soltanto fino a che non saranno stabilite le scuole pubbliche secondo il metodo austriaco poiché in tal caso vi verrà sostituita la lingua tedesca come lingua scolastica».

Si faceva appello ai concistori tutti perché «le scuole nazionali che tuttora vi esistono venghino tuttavia gelosamente conservate, e che non trascurino gli opportuni mezzi per far risorgere quelle scuole che per l'innanzi esistenti furono neglette, e del tutto abbandonate, riducendole in buon ordine e promuovendone la frequentazione».⁴

La nomina di un Ispettore generale per le scuole dell'Istria denunciava in particolare la straordinarietà della situazione. «In virtù del Decreto dell'Eccelsa I.R. Commissione centrale Aulica d'organizzazione delli 8 a.d. si è degnata Sua Maestà di risolvere in data 6 scaduto aprile che per l'organizzazione dell'Istituto delle scuole popolari nell'Istria già veneta, si renda necessario nei primi momenti un uomo onninamente adattato a questo ramo di pubblica Istituzione e questo tanto riguardo alle cognizioni scolastiche e metodo d'istruire quant'anche un assennato contegno nel modo di dirigere tal Istituto e per la cognizione de' linguaggio e che tale Individuo abbia da con-

³ Sulle vicende della restaurazione austriaca e sul Regno illirico vedi: G. CERVANI, *Appunti sul periodo della Restaurazione a Trieste. La relazione di Pietro Kandler al governatore conte Francesco Stadion*, in *Studi kandleriani*, a cura di M. UDINA, *Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia*, Trieste 1975, pp. 145-190; *Austria e province italiane (1815-1918). Potere centrale e amministrazioni locali*, a cura di F. VALSECCHI e A. WANDRUSZKA, Il Mulino, Bologna 1981; P. DORSI, *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione*, in *Dal Litorale alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. SALIMBENI, Del Bianco, Udine 1991, pp. 67-94.

⁴ B. 994, 25 maggio e 30 marzo 1815.

servarne la direzione intantoché dopo seguita l'organizzazione de' Concistori si potrà a questi affidarne il proseguimento».⁵

Il 4 gennaio 1816 veniva chiamato a ricoprire questo importante ruolo l'abate Giovanni Eggenberger, direttore delle scuole normali di Lubiana.⁶ Egli doveva stendere i piani per la realizzazione delle scuole in accordo con gli Ordinariati vescovili cui sarebbero dovuti passare definitivamente il governo e la vigilanza sulle scuole una volta che fossero state regolate le diocesi, definiti i distretti scolastici e trovate le persone capaci di ricoprire la carica di referente diocesano per l'istruzione.

Con la nomina dell'Ispettore generale, la cui sede era fissata a Capodistria, si dette quindi avvio nelle Diocesi di Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e nelle isole del Quarnero alla definizione dei distretti scolastici e dei relativi ispettori distrettuali. Il compito di questi ispettori, cui si sarebbero affiancati quelli locali, era quello del controllo su tutti gli aspetti della vita scolastica. Essi dovevano sorvegliare i parroci «in ciò che riguarda l'istruzione della religione, la loro premura in oggetto di scuola, il loro contegno verso i maestri», i maestri «in ciò che riguarda la loro diligenza, l'esatto adempimento delle prescrizioni relative all'istruzione e condotta morale», ed i Comuni «che mandati venghino a scuola i ragazzi e che sia corrisposto ai maestri quanto loro è dovuto». A ciò si aggiungeva la vigilanza sull'edificio scolastico, la tenuta di un protocollo delle scuole del distretto (Comuni pertinenti, i patroni delle parrocchie, chi avesse il diritto di proporre i maestri...) e le ispezioni almeno una volta all'anno nelle singole scuole.⁷ In questa fase però il loro lavoro consistette nel vagliare, assieme alle autorità locali, i modi per attivare le scuole e riorganizzare le vecchie e questo li portava a dover visitare tutte le località che facevano parte del loro distretto, per analizzare la situazione e fare un censimento dei ragazzi in età scolare. Un compito faticoso come metteva in evidenza Matteo Prodan, ispettore distrettuale di Cittanova, il quale lamentava di non farcela con le sue finanze assai ristrette a visitare le tredici località che si trovavano nel suo distretto.⁸

⁵ B. 994, 25 luglio 1815.

⁶ B. 1002, 4 gennaio 1816. Il 30 settembre 1820 sull'«Osservatore triestino» compariva l'avviso della nomina di Giovanni Eggenberger ad ispettore anche delle scuole della Diocesi di Trieste (b. 1028). Cessa dalla sua carica nel 1824.

⁷ B. 1009, *Istruzioni per gli ispettori distrettuali delle scuole triviali dell'Istria ex veneta e nelle isole del Quarnero*, 1816.

⁸ B. 1009, 21 febbraio 1817.

Frutto di questo lavoro può essere considerato il rilevamento, effettuato nel 1816, degli scolari, maschi e femmine, presenti in ogni paese delle Diocesi di terra ed in quelle delle isole. In base ad esso risultavano esserci nella Diocesi di Capodistria 4.220 potenziali alunni, in quella di Cittanova 1.552, di Parenzo 4.051, di Pola 2.466; nelle Diocesi di Cherso e di Veglia con Verbenico erano complessivamente 3.728.⁹

Considerato il ruolo di questi ispettori non a caso la scelta ricadde su quei sacerdoti, più spesso parroci, che già avevano fatto esperienza di insegnamento o che godevano di particolare prestigio, poiché, al di là dei compiti prescritti, essi dovevano soprattutto convincere la popolazione la quale per ignoranza e povertà era restia a mandare i figli a scuola dei sommi vantaggi che essa avrebbe loro procurato.¹⁰

Veniva anche stabilito di creare delle commissioni locali, che sulla base di indagini preliminari, accertassero quali fossero i soggetti — feudatari, o possidenti, Comuni e detentori del giuspatronato — che dovevano fornire denaro, materiali, manodopera e carri per la costruzione della scuola e contribuire al mantenimento del maestro.

Nel 1817 era emanato un ulteriore regolamento per le scuole, sempre a carattere provvisorio, che però poneva in vigore il sistema scolastico austriaco, di cui si elogiavano i meriti, come nelle altre parti dell'Impero. Anche i sudditi dell'Istria e delle isole ne avrebbero beneficiato ricevendo quella istruzione pratica adatta alle loro condizioni sociali ed economiche. Era previsto fossero istituite delle *Hauptschule*, scuole principali o caposcuole maggiori, di primo livello con quattro classi, e di secondo livello con tre classi, e scuole triviali, elementari, per i ragazzi e le ragazze.¹¹

Nella Diocesi di Capodistria, per la stessa Capodistria era giunto il momento di far nuovamente prosperare le sue due importanti istituzioni educative, il Seminario vescovile ed il Collegio dei nobili. Il primo, risalente al 1596, era stato fissato a Capodistria con decreto

⁹ B. 1010, 8 marzo 1817.

¹⁰ Alcuni degli ispettori proposti o nominati nel 1816 ed in seguito: Diocesi di Capodistria, don Giuseppe Delkovich, Antonio Petricich, poi Giorgio Apollonio; Diocesi di Parenzo, Vincenzo Canduso, Andrea Bono, Matteo Sossich; Diocesi di Pola, Giovanni Cuizza, Giovanni Tromba, Antonio Negri; Diocesi di Ossero, Giuseppe Bolmarich.

¹¹ B. 1009, *Provisorisches Volks Schulen Regulatio für Ex Venetisch Istrien in für Inseln des Quarners*, 1817.

6 maggio 1610, quindi stabilmente dotato nell'anno 1710 dal vescovo Paolo Naldini, suo compito era preparare dei «dotti e preziosi ministri della chiesa»; il Collegio, anch'esso risalente alla stessa epoca, era stato affidato alla famiglia dei religiosi delle Scuole pie ed era dedicato «a somministrare dei buoni e bravi cittadini alla Patria, alla Società, al Sovrano». Soprattutto quest'ultima istituzione aveva sofferto, dal punto di vista della chiesa e dell'autorità locale che dichiarava la sua fedeltà all'Austria, dei tempi di turbamento del pensiero e delle menti che la rivoluzione aveva portato con sé. «In mezzo al trionfo della perniciosa setta dei pretesi illuminati del secolo anche nell'Istria propagata, lo scopo di cui essendo quello di abbattere li Troni, era necessario di scavare le pietre fondamentali da cui li Troni sono sostenuti, cioè la pietà e la Religione, il Collegio dei nobili, ravvivato su immancabili basi col decreto 15 aprile 1803 dal governo austriaco, ebbe a soffrire la più terribile crisi».

L'educazione era stata affidata a professori secolari, ma il peggio si era avuto sotto il Regno d'Italia; aboliti gli atti di religione in comune, demolita la chiesa dove gli scolari si radunavano ogni giorno, questi da trenta, quaranta che erano di norma, erano andati sempre più diminuendo. Poi era sopravvenuto il governo illirico con le sue promesse, in realtà ne aveva accollato le spese al Comune nonostante le proteste del Maire. Infine «l'Istria ritornò nuovamente tra le braccia del suo antico Padrone», dell'Imperatore d'Austria che aveva riaffidato il Collegio ai religiosi ed aveva ripristinato le materie insegnate fino al 1805. Il Governo si era fatto carico dei maggiori oneri di spesa distribuendo il resto fra tutti i Comuni della Provincia in equa proporzione avuto riguardo del loro stato economico.

Così nel 1803 il presidente della commissione provinciale, incaricata della riorganizzazione dell'istruzione per l'Istria, ripercorreva le vicissitudini del Collegio dei nobili. La stessa commissione decideva quindi che il Collegio, che comprendeva una classe di studi elementari con ventinove allievi, una di grammatica e principi di umanità con otto scolari, una di retorica con undici ed una di matematica e filosofia con un solo studente, riprendesse la sua regolare attività e che fosse messo in vigore il regolamento del 1803 che fissava tra l'altro al primo articolo il carattere pubblico ed il libero accesso anche ai non convittori.

In attesa di trovare i sette religiosi necessari come maestri fra quelli delle Scuole pie per coprire tutte le materie, era consentito assumere preti istriani tra i più abili.

Il Collegio, assieme al Seminario, avrebbe potuto come in passato soddisfare le esigenze d'istruzione e di educazione dell'Istria, mentre per quanto riguardava l'istruzione elementare si riteneva più utile «far sì che nei villaggi nei quali ordinariamente non vi è chi sappia scrivere e leggere di animare li parrochi e curati a questa elementare istruzione».

Il Governo approvava il mantenimento dell'istituto di studi ginnasiali, il Ginnasio di Capodistria, con la prescrizione che i professori che fossero stati impiegati dovessero essere sollecitati ad imparare la lingua tedesca.

Vi era la questione dell'educazione delle ragazze che il Governo chiedeva fosse affidata alle religiose dell'ex convento delle Agostiniane, ma il vicario capitolare di Capodistria aveva risposto che le monache erano in tutto ventotto, compresa l'abbadessa Maria Antonia Gavardo e di queste solo una decina, in età avanzata e affette da molte malattie, era in grado di impartire l'istruzione nei lavori donneschi e nel leggere e scrivere, ma lo facevano «ad uso vecchio donnesco dacché non hanno avuto l'istruzione normale de' caratteri». Per aprire una scuola avrebbero perciò avuto bisogno dell'ausilio di due giovani prese da qualche scuola normale per le fanciulle degli stati austriaci.¹²

La questione era risolta nel 1816 con la decisione di creare una scuola elementare per ragazzi e ragazze necessaria «per non lasciare senza istruzione pubblica una città composta da più di 7.000 anime». Una ulteriore commissione formata dal commissario circolare distrettuale, dal vicario generale della diocesi e dal podestà si riuniva per effettuare gli adempimenti necessari.¹³ Ad una indagine i fanciulli atti a frequentare la scuola erano risultati 653 (433 maschi e 309 femmine), di questi per ragioni economiche e sociali appena la metà era in grado di frequentarla realmente; quindi si rendeva indispensabile il reperimento di due camere, di un maestro e di una maestra con i relativi assistenti. Poiché la spesa per il mantenimento dei maestri sarebbe stata a carico del Comune, si concedeva a questo provvisoriamente di poter presentare, cioè dare i nominativi dei maestri, che poi il Vescovo avrebbe confermato.¹⁴ Quanto ai locali erano indicati due

¹² B. 994, 10 ottobre 1813, 28 ottobre 1814, 25 maggio 1815.

¹³ B. 1002, 30 gennaio 1816.

¹⁴ La nomina dei maestri diventa oggetto di disputa fra comune e chiesa nel 1850. Vedi D. DE ROSA, *Di sana e robusta fisica costituzione e bella calligrafia*, in «Atti e Memorie» della Società istriana di Archeologia e Storia patria, vol. XCII, Trieste 1992.

ambienti nel Collegio dei Pieristi. «Queste due camere non hanno bisogno di molte riparazioni, bisogna soltanto mettere un pavimento in legno, una stufa in ogni camera ed i banchi ad uso degli scolari». Per le ragazze erano state invece trovate due camere nella casa demaniale sulla Piazza Grande. «Siccome tutta questa casa della quale il primo piano serve all'archivio della podesteria ed alla conservazione dei vecchi atti giustiziali e dei libri ipotecarij non porta alcun utile al demanio acconsentirà volentieri che le due camere del secondo piano che adesso si trovano vuote vengano destinate ad uso d'istruzione pubblica».

Il compenso per il maestro era fissato in 180 f., lo stesso per la maestra che avrebbe potuto avere altri 25 f. in cambio della pulizia della stanza.

Essendo la cassa comunale notoriamente povera, il Comune chiedeva che il Vescovo, che aveva il giuspatronato sulla parrocchia, desse un contributo per i lavori di riattamento dei locali e che gli scolari le cui famiglie erano benestanti pagassero una tassa di 15 carantani al mese, cifra modesta, si sottolineava, dato che l'anno scolastico era di dieci mesi; quelli invece riconosciuti come assolutamente poveri dal podestà e dal parroco sarebbero stati esentati e questi erano più della metà. Si applicava il codice scolastico per quanto riguardava l'obbligo della frequenza; i genitori degli scolari che non frequentavano la scuola senza una valida giustificazione dovevano pagare il doppio della contribuzione fissata come «multa per la loro disobbedienza ai comandi superiori».

Erano fissate anche in via provvisoria le materie: «L'istruzione da darsi nella scuola per li maschi si limiterà all'insegnare la dottrina della Religione, leggere, scrivere, li primi rudimenti dei conti. La commissione ha niente in contrario se il maestro ed il suo aggiunto vorranno insegnare ai loro scolari anche un po' di geografia e storia naturale». Nella scuola per le ragazze l'istruzione oltre gli oggetti sopra nominati comprenderà pure li lavori necessari per il sesso femminile, cioè gucchiare e cucire».

L'inizio della scuola era fissato per il primo di aprile di quell'anno, in realtà era attivata nel 1818-1819 come caposcuola maschile e femminile diretta da Giuseppe Miksch.¹⁵

Anche la comunità di Isola si rivolgeva all'Imperatore ribadendo la sua riconoscenza e fedeltà al trono, perché confermasse le sue

¹⁵ B. 1028, 16 giugno 1819; la risoluzione è dell'11 maggio.

scuole, «Scuole Imperiali di Regio patronato». ¹⁶ Queste avevano già goduto del sostegno del dominio veneto che con decreti del 7 ed 11 giugno del 1794 aveva fissato un sussidio per il pagamento dei precettori delle tre classi, assegnando alla scuola stessa le rendite del soppresso Ospizio dei Servi di Maria. La scuola era stata poi confermata dal governo austriaco il 27 giugno 1797 e dal governo provvisorio per l'Istria il 22 marzo 1805.

Essa, come il Collegio dei nobili di Capodistria, era sopravvissuta alla violenza dei tempi finché il barone de Lederer «con caratteristico indizio di segnalata benevolenza accolse sotto la valida sua protezione questi Monumenti di pubblica istruzione».

La scuola al momento era composta da tre classi con 48 ragazzi istruiti nel leggere e scrivere, nella grammatica italiana e latina; quindici erano i ragazzi della classe di retorica impegnati a comporre in italiano e a tradurre dall'italiano in latino e viceversa, nei precetti di retorica e poetica nonché in storia e geografia; nella classe di filosofia invece i quattro allievi studiavano logica, metafisica, geometria, matematica ed algebra. Il corpo insegnante era costituito dal rettore don Bortolo Vascotto e da tre professori. Ed era il Rettore che sottoponeva al governo un regolamento, analogo a quello del Collegio dei nobili, in cui erano indicati i diritti e i doveri degli scolari e dei maestri ed un nuovo piano di studi.

Si riteneva inoltre cosa utilissima assegnare un emolumento di almeno trecento lire locali da ricavare dai beni demaniali ad un maestro perché si occupasse «d'instruire e dirozzare nel leggere e nello scrivere la tenera oziosa gioventù e presentasse a queste Imperial Regie scuole degli alunni i quali avessero ritratto qualche profitto in questi primi rudimenti».

Rimaneva comunque fondamentale il reperimento dei fondi, infatti, si diceva, non era più possibile fare affidamento sulle offerte volontarie in «denaro, alloggio e derrate» per il mantenimento del maestro.

Tutte le speranze riposte nell'Imperatore per lo sviluppo della istruzione superiore dovevano andare deluse poiché la scuola di studi ginnasiali per questioni economiche era soppressa e portata a Capodistria che aveva così l'unico ginnasio, e con le scuole la comunità d'Isola era privata, perché anche questa trasferita a Capodistria, della

¹⁶ B. 994, *Prospetto della situazione attuale delle Scuole di Educazione dell'Imp. Reg. Patronato in Isola*, 2 aprile 1814 e *Piano di Studi e Discipline*, 4 aprile 1814.

biblioteca che il parroco don Antonio Pesaro aveva lasciato a beneficio del pubblico dovendo servire all'istruzione e alla cultura dei suoi concittadini¹⁷

A causa di problemi di diversa natura nella Diocesi di Capodistria nel 1818 risultava attiva la sola scuola di Muggia; tre erano i distretti scolastici: Ospò, Capodistria e Carcauzze.¹⁸

L'istituzione del Ginnasio di Capodistria, comunicata dal Governo il 30 ottobre 1814 a tutti gli Ordinariati, era salutata come provvida e benefica da parte del Conte Loredano Balbi, vescovo della Diocesi di Cittanova. In tale occasione egli rispondeva a quesiti relativi alla divisione della Diocesi in distretti.¹⁹

Egli indicava come opportuno realizzare i distretti di Buje, Cittanova, Umago, Grisignana e Portole, con le relative scuole.

La scuola di Buje era autorizzata con decreto del 25 dicembre 1816 cosicché il Comune poté provvedere ai locali e ad assumere un precettore che si prestasse con assiduità, zelo e premura ad istruire la gioventù del luogo nella letteratura e nei doveri cristiani. Tali qualità erano individuate nel canonico Giuseppe Crevato.²⁰

Il 3 di giugno dello stesso anno, il Governo chiedeva per la scuola di Umago, autorizzata con decreto 18 dicembre 1816, che anche il Vescovo contribuisse al suo mantenimento in virtù di un beneficio goduto, ma questi rispondeva che la rendita della mensa vescovile era assai modesta e nonostante ciò egli aveva in passato contribuito costantemente al pagamento di un precettore per i ragazzi poveri. Da parte sua il Comune faceva presente che non poteva pagare con la sua cassa i 295 fiorini stabiliti per il maestro perché gravata da debiti, ma si chiedeva perché bisognasse pagare tanto se il maestro don Domenico Mittovich, che aveva concorso al posto il 16 aprile 1815, si accontentava di cento fiorini.

Quanto a collocare la scuola nel palazzo comunale ciò non era possibile in quanto esso serviva parte per ufficio della podesteria, parte per quartieramenti militari, mentre opportunamente riattato poteva andare meglio l'Ospizio della Beata Vergine dei Sette dolori, attiguo alla omonima chiesa. Ubicazione tanto più vantaggiosa poiché gli scolari avrebbero potuto frequentare ogni giorno la santa messa «per coltivare nell'animo quella devozione che rendesi necessaria».²¹

¹⁷ B. 993, 14 novembre 1814.

¹⁸ Dallo *Schematimo dell'Imp. Reg. Litorale Austriaco-Illirico*, 1818.

¹⁹ B. 994, 9 novembre 1814.

²⁰ B. 1010, 25 dicembre 1816.

²¹ B. 1010, 18 dicembre 1816.

Sempre nel 1816, il 2 giugno, era approvata l'istituzione della scuola di Cittanova e deciso che il maestro avesse nel contempo da disimpegnare le mansioni di scrivano e di cassiere del Comune, in modo da poter economizzare sulla parte di compenso relativa all'istruzione, fatto questo che si verificava anche in altri Comuni.²²

Nel 1818 nella Diocesi di Cittanova erano funzionanti le scuole di Umago, Verteneglio e Cittanova, ma in attesa di aprire nuove scuole vi era chi come il parroco di Visinada don Francesco Zuliani scriveva che «desideroso di dare principio al mese di novembre all'educazione delli fanciulli gli occorreva un locale e chiedeva gli fosse concesso quello cosiddetto Casa della Madonna esistente nella contrada di S. Barnaba, e naturalmente un piccolo sussidio per la propria sussistenza».²³

Fra i tanti problemi, per lo più di natura economica, che ritardavano la realizzazione delle scuole una volta che queste erano state approvate, del tutto particolare è quello relativo alla scuola di Grisignana.²⁴ In questo paese si era incominciato a parlare concretamente della scuola nel 1819 allorché una commissione con il commissario e l'ingegnere del circolo vi si erano recati per interpellare i rappresentanti del Comune e questi «penetrati della necessità di stabilire la scuola» si erano impegnati a far sì che gli abitanti pagassero per la realizzazione del locale scolastico secondo il progetto dell'ingegnere, ma questa si arenava su una questione squisitamente burocratica, in quanto il Comune riteneva più vantaggioso costruire la scuola in economia considerando invece rovinoso per le sue finanze la forma dell'appalto stabilito dal Governo.

Il Governo, scriveva il Podestà in una supplica alla Camera aulica, invitava giustamente i Comuni a fare economia, ma questa era dettata dalle condizioni stesse del Comune: «Per formarsi una idea della povertà degli abitanti di Grisignana nell'Istria, collocati sopra una rupe tra un monte ed un bosco, privi di territorio per coltivarlo, e di pascoli per esercitare la pastorizia, priva d'industria e di arti, e di traffici, e lontani persino dal mare per poterne godere li vantaggi, convenirebbe trovarsi presente all'esazione delle gravezze per vedere quanto costi il pagamento delle medesime non già al loro sentimento verso l'Imperial Regio Governo, che amano ed adorano, ma

²² B. 1010, 20 giugno 1817.

²³ B. 1018, 9 novembre 1817.

²⁴ B. 1028, 11 giugno 1821.

alla loro povertà, e ai primi bisogni della loro misera vita». E la povertà si doveva dimostrare uno degli ostacoli più difficili da vincere sulla via dello sviluppo dell'istruzione pubblica.

Nella contigua Diocesi di Parenzo veniva deciso di istituire fra il 1816 ed il 1818 scuole a Parenzo, Montona, Pinguente, Canfanaro, Visinada, Orsera e Valle.²⁵ Particolarmente sconfortante si era presentata la situazione di Rovigno alla commissione presieduta dal commissario distrettuale barone Rechbach, che si era riunita nel 1816 per affrontare la questione resasi urgente considerata la numerosa popolazione della città.²⁶

A Rovigno non vi era alcuna scuola pubblica; per trovare maestri pubblici bisognava riandare al governo veneto sotto cui esistevano due maestri pagati dal Comune, uno che insegnava le materie elementari, l'altro la grammatica latina e la retorica «solamente per i membri del corpo civile».

«Questo metodo — come riferivano in commissione il Podestà Francesco Piccoli, ed il canonico preposito don Andrea Rocco — continuava sotto il seguente governo austriaco sino all'anno 1806 coll'unica differenza che godeva di questa istruzione pubblica l'intera gioventù di questa popolazione. Sotto il governo italico furono ancora ritenuti questi maestri pubblici coll'annua paga di franchi 500 per cadauno a carico della cassa comunale. Finalmente sotto il governo illirico nell'anno 1810 cessava questa istruzione pubblica le di cui spese erano addossate alla Comune e fu in allora istituito un *Gymnasio* tutto a spese del pubblico erario e costituito da 3 professori, l'uno per la lingua francese, l'altro per la lingua italiana ed aritmetica, ed il terzo per la lingua latina ed istoria. In questo *Gymnasio* non si pensava peraltro all'istruzione delle materie elementari ed abolito nuovamente questa scuola *gymnasiale* l'anno 1811 mancava da questo tempo ogni istruzione pubblica». Nessuna scuola quindi, ma solo l'insegnamento gratuito ad alcuni ragazzi della grammatica latina da parte del padre Giuseppe del convento dei frati di S. Francesco e numerosi maestri privati.

L'urgenza di istituire una scuola era più che giustificata e la commissione decideva per una scuola elementare maschile e femminile. «In merito all'istruzione pubblica delli ragazzi si deliberò prima

²⁵ B. 1002, 3 marzo, 31 luglio, 27 dicembre 1816.

²⁶ B. 1002, 7 gennaio, 15 febbraio 1816. Vedi anche M. MALUSÀ, *I maestri di Rovigno*, in «Panorama», 30 giugno 1993.

sulle materie in cui abbia da consistere l'istruzione pubblica, e si à convenuto che le materie elementari le più necessarie sieno a) la religione b) leggere e scrivere c) l'aritmetica d) la grammatica latina. Su riguardo che la massima parte della popolazione di questo paese consiste in naviganti, li quali ritraggono la loro sussistenza dal commercio marittimo, il sig. Canonico Preposito ed il Podestà della Comune lo credono del massimo vantaggio di erigere anche una scuola nautica, e ciò tanto più che questa nazione inclina tanto al servizio marittimo in cui può fare li più gran progressi». Per le ragazze erano aggiunti i lavori donneschi.

Il commissario distrettuale e l'ispettore scolastico dovevano aggiornare gli elenchi dei ragazzi che erano tenuti a frequentare la scuola, stabilire la multa da versarsi nella cassa comunale per i negligenti; provvisoriamente non era fissata alcuna tassa.

Per la scuola di nautica, riconosciuta di particolare utilità, al momento era assegnato un solo maestro; inoltre ogni ragazzo che frequentava la scuola elementare poteva approfittare di questa scuola senza obbligo di frequenza. Quanto ai locali, almeno due stanze, scartati quelli in cui in passato si trovava la scuola, cioè la casa del canonico situata presso la chiesa di S. Eufemia, perché oramai diroccata, la commissione aveva optato per il Fontaco comunale: «Queste scuole avranno il loro principio al giorno 16 aprile prossimo venturo precedendosi all'istesso giorno una messa e l'apertura solenne con l'intervenzione del signor Commissario distrettuale, del signor parroco, del signor Podestà, dell'Ispettore comunale, come pur anco del signor Vicario generale». Nel 1819 la scuola diventava caposcuola con tre classi e pertanto la classe di nautica era soppressa.²⁷

La difficoltà di trovare maestri in questa diocesi come nelle altre è testimoniata dalla richiesta al deputato di sanità di Val di Torre di fare il maestro nella scuola che il Governo aveva intenzione di aprire a Torre perché servisse anche i sottocomuni di Fratta e Abrega. Rispondeva questi che con i numerosi compiti connessi ai controlli sanitari non gli era possibile dedicarsi all'istruzione e così per questi paesi che contavano 86 ragazzi e ragazze in età scolare non si parla di scuola per molti anni.²⁸

Nel 1814 l'Ordinariato vescovile di Pola manifestava, in ossequio alle direttive sovrane, il suo impegno per la promozione della

²⁷ Si rimanda a: A. MICULIAN, *La scuola nautica secondaria di Rovigno*, in «Atti» del Centro di ricerche storiche - Rovigno, vol. XX, 1989-1990.

²⁸ B. 1029, 21 giugno 1819 e situazione della scolarità nel 1817 (b. 1009).

scuola nazionale e proponeva la divisione della Diocesi nei distretti di Pola, Dignano e Albona, faceva i nomi di quei sacerdoti che avrebbero potuto ricoprire la carica di ispettori distrettuali; don Stefano Diminich per i suoi meriti, i suoi lumi ed imparzialità e l'amore che professava per le lettere era inoltre ritenuta la persona più adatta per diventare referente concistoriale.²⁹

Per la realizzazione della scuola a Pola bisognava aspettare tre anni. Il 29 maggio del 1817 una commissione composta dal conte Felice Lombardo, commissario distrettuale, da don Giovanni Cuizza, ispettore scolastico, dal parroco e dal podestà, esaminava il progetto per l'attivazione della scuola preparato dall'ispettore generale Eggenberger. Occorreva innanzi tutto stabilire la paga per il maestro che si ritenne dover essere di 321 fiorini, pari cioè a quanto percepiva il maestro ai tempi della Repubblica veneta e nel corso degli otto anni seguenti. Si rilevava che «per giustizia» questa cifra dovesse essere pagata dal fondo erariale in cui erano state versate le rendite del fondo delle Confraternite laiche che sotto il passato governo era servito a pagare i maestri pubblici. Inoltre essendosi reso libero il posto di ufficiatore del soppresso Ospizio della Beata vergine della Misericordia il maestro avrebbe potuto assumere questo impiego con la relativa retribuzione: «La paga proposta con l'annesso beneficio, oltre l'alloggio franco, potrebbe essere più che sufficiente a mantenere decorosamente qualunque maestro».

Poiché il locale comunale era troppo piccolo ed in pessime condizioni, si era ritenuto di adattare a scuola l'edificio attiguo alla chiesa dell'Ospizio della Beata Vergine della Misericordia, sia per i maschi che per le femmine e per gli alloggi dei maestri. La commissione assieme al capomastro delle fabbriche aveva effettuato un sopralluogo, ma fatto il conto delle spese per la trasformazione lo aveva ritenuto troppo oneroso. «Non essendo peraltro possibile che il fondo della cassa comune né tan poco i particolari supplire possino alla totale spesa per la riparazione di detto locale, implora perciò la commissione stessa la bontà del Governo affinché il detto locale venga restaurato a spese dell'Errario sulla base che questo Edifizio è di ragione sua e per il motivo di già sopraesposto che le truppe austriache e francesi lo devastarono».

Della scuola delle ragazze si faceva intendere come non fosse proprio necessaria: «Osserva peraltro la commissione che al presen-

²⁹ B. 994, 10 novembre 1814.

te son provviste le fanciulle dai propri genitori mediante le scuole private in cui imparano a leggere, scrivere, cucire ecc.». I fanciulli che si trovavano nella condizione di frequentare la scuola erano 73, le ragazze 70. Ed infine la nota dolente; quanto al pagamento della tassa mensile da parte dei genitori, ciò non era possibile a causa «della meschinità dei raccolti, che per quattro anni consecutivi soffrono questi abitanti, li rendono inabili alla più misera corrisponsione mensile, ben certo che i padri rispettivi non si mostreranno ingrati verso i pubblici maestri coll'offrire alli medesimi dei regali utili alla sussistenza». E vi era già un aspirante maestro, il sacerdote Giuseppe Liano, da tre anni a Pola, che si era offerto di istruire gratuitamente i figli delle famiglie povere, ma con scarso successo poiché i genitori si facevano riguardo a mandare i ragazzi a scuola non potendolo ricompensare «motivo per cui si vede la gioventù vagante per le piazze e privi d'ogni erudizione», ora egli sperava, così come altri sacerdoti che si trovavano nelle sue condizioni, di procurarsi dei meriti per aspirare ad un posto e ad una paga pubblica.³⁰

Il 13 luglio dell'anno successivo però fatti i conti dello stato attivo e passivo dell'Ospizio della Beata Vergine, il Podestà aveva lo sconforto di comunicare che non poteva assicurare un sufficiente compenso al maestro visto anche che il Comune era stato obbligato a mantenere l'edificio della scuola.³¹

Nonostante queste difficoltà la scuola entrava in funzione, ma i problemi non erano finiti, che l'Ordinariato scriveva nel 1819 al Governatore segnalando la negligenza del maestro e le lagnanze nei suoi confronti degli abitanti. Questo maestro aveva ceduto la scuola e la direzione della stessa ad un altro maestro dandogli parte del suo mensile, inoltre con il suo comportamento era diventato oggetto di disprezzo, tutto l'opposto di quel modello di costumi esemplari cui era tenuto il maestro tanto nella vita pubblica che privata «Non va alla scuola che alle ore 11 per condurre li ragazzi alla messa, celebrata la quale li licenzia, né si presenta più se non il giorno addietro alla medesima ora, occupandosi invece parte nel dormire, parte in visitare al-

³⁰ B. 1018, 29 maggio 1817. La commissione si riservava di riferire sulla realizzazione delle scuole nei sottocomuni di Gallesana, Fasana, Altura, Sissano e Medolino.

³¹ B. 1027, 30 luglio 1818. Il 28 febbraio del 1810 (b. 1018) veniva deciso che il maestro che doveva essere assunto ed al quale il comune non poteva assicurare uno stipendio superiore ai 150 f., disimpegnasse anche l'ufficiatura della chiesa della Beata Vergine della Misericordia.

cune famiglie di dubbia fama, ove si ricrea col vino. Tale condotta di questo miserabile e imbecille sacerdote reca non poca sorpresa e scandalo a tutta la popolazione».³²

Ancora più sofferta era stata l'istituzione della scuola in Barbana, capocomune nel distretto di Dignano, dove si era dovuto ricorrere alla forza per riscuotere i contributi necessari per il mantenimento del maestro e la realizzazione della scuola.³³

Che a Barbana dovesse sorgere una scuola era già stato deciso nel 1816. Era successo che «senza esame dei titoli» si fosse attribuito l'onere di costruire la scuola interamente al feudatario Luigi Pisani; questi a sua volta aveva offerto un proprio locale a patto di essere sollevato da ulteriori spese, ma l'autorità di governo non aveva accettato e ad un ulteriore esame era risultato titolare dello giuspatronato il Comune stesso. Per cui sia il signore che il Comune erano stati invitati a versare i denari necessari e da ciò i lamenti congiunti del Podestà e del Pisani: «Fu quindi a lui (Dominio) fissato il peso di f.ni 228.14, la spesa riferita ai Materiali e questi fiorini 228.14 minacciato dagli atti sforzosi à dovuto con grave sacrificio versare e la rimanente fu pagata a gran stenti, e la maggior parte colla forza dell'esecuzione militare dai componenti la porzione della Comune soggetta al Dominio, riconosciuto che nella Comune appunto stava il Jus patronato, e questa oltre il carico fissato per le robotte».

Anche se la scuola non era stata costruita, nel 1818 aveva preso servizio un maestro venuto da fuori, certo Giuseppe Gollob, il quale si era sistemato nel locale offerto dal signore, l'anno successivo era venuto un altro maestro Domenico Pirona, e poi ancora un terzo Tommaso Rutter e questi si era trovato senza scuola poiché il signore non aveva più dato il locale vistosi rifiutata la sua offerta, cosicché era stata presa in affitto una stanza in una casa di privati pagata dalla chiesa. Il Comune si era quindi attivato per trovare una soluzione stabile, abbandonando l'idea di costruire una nuova scuola e si era pensato di acquistare e di mettere a posto la casa di Giacomo Giadju: «Una tal casa sarebbe più che opportuna per la scolaresca e per il maestro. La camera più grande dove si potrebbe far la scola è capace a contenere comodamente 24 e più scolari e perciò più che sufficiente giacché obbligando a venire alla scolla, come si fa, tutti i ragazzi distanti un miglio, oltre quelli che esistono nel capo-comune dell'età voluta dalla

³² B. 1027, 30 giugno 1819.

³³ B. 1028, 1 agosto 1821.

legge, il numero degli scolari non può ascendere che a sedici». Questa soluzione era la più vantaggiosa dal punto di vista economico sia per il signore che per il Comune, ma si faceva presente soprattutto per la gente che versava in condizioni miserabili.

Problemi si erano avuti anche per la scuola di Dignano, per la cui realizzazione il capitano circolare aveva dovuto nel dicembre del 1816 convocare una commissione composta dal parroco, dall'ispettore distrettuale don Giovanni Tromba, dal Podestà e dai più importanti cittadini. Per quanto riguardava i locali la commissione doveva esprimersi se utilizzare ambienti del convento della Beata Vergine della Traversa oppure due stanze dell'Offizio della confraternita di San Giovanni Battista vicino al Duomo. Quanto ai mezzi il Podestà aveva offerto le rendite che ricavava dal Forno grande e dal Torchio grande: «Quest'è l'unico mezzo — scriveva in seguito — che il Podestà possa rinvenire onde procurare che in breve siano attivate queste scuole, che per la numerosa gioventù si rendono necessarie e che formano la principale speranza delli genitori li quali per mancanza di mezzi non sono stati in grado di prestarsi per l'educazione dei propri figli».³⁴

Nel 1818 la scuola occupava diversi locali, la prima classe maschile era nei pressi del Duomo, la seconda e la scuola femminile si trovavano invece vicino alla chiesa della B.V. del Carmine, ma al di là di questa non funzionale dislocazione vi erano difficoltà comuni ad altre scuole, che affioravano man mano che le scuole cominciavano a funzionare ed il loro numero, e quello delle classi, aumentavano e con esse aumentava l'impegno richiesto ai parroci ed ai sacerdoti.

Così a Dignano il clero era stato accusato di non celebrare la messa per gli scolari; una calunnia, rispondeva il parroco, del maestro il quale non li portava in chiesa non avendo un orario fisso per le lezioni, ma era vero che i sacerdoti avevano delle difficoltà in proposito: «Li semplici sacerdoti, che vivono del loro patrimonio, dicono di non essere tenuti e che devono riguardo all'ora e alla chiesa seguir li comodi de' Divoti, che loro offron l'elemosina, che dunque deve farsi? Monsignore decida e dia le opportune istruzioni non perdendo di vista che nelle nostre chiese non organizzate, ed in cui l'Elemosine della Messa non vengono alla Sagrestia mancano ai Parrochi mezzi ed allettamenti per obbligare li sacerdoti subalterni a siffatti gravosi compiti».

³⁴ B. 1018, 16 e 21 dicembre 1816.

Ben più grave era l'accusa nei confronti del clero accusato di non voler impartire l'istruzione catechistica. Il parroco, e come lui altri, si giustificava dicendo di avere troppi compiti da svolgere nell'amministrazione della parrocchia. «Il parroco, egualmente che gli altri canonici cooperatori, soggetto e assiduo all'ufficiatura del coro, quasi il doppio di ognuno degli altri aggravato di penitenti, in proporzione di questi incaricato dell'assistenza degli infermi, solo alla predicazione, all'istruzione catechistica nelle Feste, ai Registri parrocchiali, all'Ispettorato delle scuole, al Carteggio colle Superiori autorità e tante altre occupazioni e impieghi inseparabili da una parrocchia di quattromila anime, non può assolutamente, benché il vorrebbe e il desidera, prestarsi all'opera pia del catechismo nelle scuole popolari». Egli del resto non aveva né la forza né i mezzi per obbligare i cooperatori a questo utilissimo compito ed essi rispondevano «che non vi sono obbligati, che bastante è il peso che portano e che non possono addossarsi di nuovi». Se l'istruzione religiosa era trascurata, anche il resto andava male per colpa della negligenza del maestro, e per di più alcuni sacerdoti facevano scuola privata accogliendo, contro la legge, anche ragazzi al di sotto dei dodici anni.³⁵

Invece per realizzare la scuola ad Albona si era pensato di smantellare una cappella e di venderne i pezzi. Nel 1817, il 12 di aprile, l'architetto comunale di Albona presentava una lista dei lavori necessari per trasformare in scuola la cappella di Santo Stefano che un tempo era in uso alla congregazione dell'oratorio ed elencava quei materiali, quali le due balaustre con piccole colonne ai lati dell'altare del Gesù, pietre bianche ecc., che potevano essere venduti.³⁶

Alla munificenza del Sovrano faceva appello la comunità di Cherso perché la sue scuole fossero mantenute e presentava un documento del 1793, tratto dal «Libro Riduzioni per la scuola della carità di Cherso», che attestava l'istituzione in quella data di una scuola di studi ginnasiali.³⁷ Allora alcuni cittadini, in realtà si trattava della sola nobildonna Francesca de Petris, mal soffrendo che la numerosa gioventù della città rimanesse priva di un luogo di educazione pubblica «ove ricevere quelle istruzioni che condur possono i giovani alla cognizione di quei rapporti strettissimi che ha l'uono colla religione, col principato, colla società e colla Patria», avevano deciso in forma

³⁵ B. 1027, 14 maggio 1827.

³⁶ B. 1.002, 12 aprile 1817.

³⁷ B. 996, doc. 14 dicembre 1793.

segreta di donare a questo scopo alla cassa del Comune millecento ducati.

Il 15 agosto del 1795, radunato il corpo nobile nella sala del pubblico palazzo era stato stabilito, secondo le disposizioni della benefattrice, che sei deputati scelti tra i nobili e tre del popolo si occupassero di vigilare sulla scuola. Della benefattrice si era saputo il nome soltanto alla sua morte, avvenuta nel 1810, allorché con eterna gratitudine il Comune aveva deciso che *perpetui futuris temporibus* fosse cantata una messa e recitato l'ufficio dei morti con la partecipazione dei maestri, degli scolari e dell'intera deputazione.

Questa scuola aveva continuato a funzionare anche durante il governo francese ed ora la classe di umanità, retta dal sacerdote Giuseppe de Moysis, contava sei alunni e quella di grammatica inferiore e superiore di don Stefano Bono quattro. Sotto l'amministrazione austriaca era stata invece istituita una scuola elementare pagata dallo Stato che aveva, col giungere dei francesi, cessata la sua attività; era dovuto intervenire il Comune stipendiando un apposito maestro. C'era stata, all'epoca di Venezia a seguito del piano d'istruzione Dandolo, una scuola per fanciulle, ma questa non esisteva più.

La scuola elementare per ragazzi, affidata a don Giovanni Filinich, aveva quattro classi per complessivi 39 scolari che vi apprendevano a leggere e a scrivere in italiano, a fare i conti, studiavano la grammatica latina, la dottrina cristiana, il nuovo e il vecchio testamento. Vi erano inoltre dei maestri privati: don Zorzi Colombis in tre classi impartiva una istruzione elementare e il sacerdote Antonio Giuricco di Veglia istruiva nella retorica e belle lettere. Quest'ultima scuola era stata voluta nel 1811 da un gruppo di famiglie per non dover mandare ad istruire i figli lontano, ma essa, come l'altra, era destinata a sparire e comunque ad uniformarsi ai piani di studio stabiliti dalla legge.

La comunità di Cherso riteneva che le scuole pubbliche fossero insufficienti per l'educazione della gioventù della città e del distretto, ma per avere più maestri e dare loro uno stipendio adeguato era necessario un aumento del capitale da destinare alla scuola ed un locale idoneo. Questo poteva essere ricavato nel vasto convento dei Padri minori, mentre i fondi potevano essere tratti dalle rendite del soppresso convento della Beata Vergine di Ossero, che erano godute dal Vescovo per una scuola di chierici poco numerosa; per di più, facevano notare, Ossero non aveva bisogno di una scuola. «Devoluta questa rendita a quest'oggetto è di giustizia sieno versate per l'educa-

zione della gioventù di Cherso piuttosto che per quella di Ossero ove non esiste quasi popolazione e molto più ciò conviene presentemente dacché Ossero star deve compreso nel distretto di Cherso». ⁴⁰

La comunità di Veglia a sua volta faceva ricorso a quanto risultava scritto in un vecchio libro con cartoni di coramella che si trovava nella cancelleria episcopale per ricordare che la Serenissima nel 1735 aveva approvato l'istituzione di una scuola pubblica di studi ginnasiali per la quale erano stati fissati i denari traendoli dalle abbazie di Santa Lucia, S. Nicolò e San Michele, dalle tre chiese cattedrali e dalle varie cappellanie maggiori e minori. Era detto in quella scrittura che la scuola veniva concessa a quella comunità «nella confidenza che avendo tanto interesse per introdurre le scuole e rendere erudita la gioventù» si sarebbero trovati degli istruttori «i quali oltre l'essere dotati di virtù corrispondenti al bisogno, sieno distintamente insigniti di compostezza et esemplarità religiosa, che abbiano a tenere in particolare disciplina li figli». ³⁹

Con il passaggio dell'Istria all'Austria era stata istituita anche una scuola elementare, ma i francesi avevano tolto tutti i fondi che «la munificenza degli altri governi avevano fissato per il mantenimento della scuola normale, di grammatica e di retorica», per cui la comunità non era stata più in grado di mantenere le sue scuole.

La situazione era dunque disastrosa e la gioventù era costretta a marcire nell'ozio e nell'ignoranza. «Presentemente non sussiste più che la scuola normale in Veglia, il di cui maestro è stipendiato dalla Comune. Per le ragazze non vi esiste alcuna pubblica scuola ma concorrono queste al convento delle monache benedettine ove da una apposita maestra vengono educate».

La scuola elementare era frequentata da 15 ragazzi in tre classi con il maestro don Antonio Sandri, mentre le ragazze, in tutto 24 erano istruite sotto la vigilanza della madre superiora del convento Teresa Dudi. Non esisteva un ampio locale dove fare scuola e questo sempre per colpa del passato governo. «Sotto il cessato governo tutto tendeva alla distruzione e l'unico locale apposito per la scuola fu lasciato in parte crollare, di modo che attualmente il maestro normale tiene la scuola nella propria abitazione». Per quanto riguardava la parte economica si ricordava che il convento dell'ordine terziario di San Fran-

³⁸ B. 996, 6 marzo e 10 giugno 1815.

³⁹ B. 1002, doc. 4 febbraio 1735, «La presente copia fu estratta in quest'oggi 4 marzo 1814 da un libro vecchio...».

cesco di Veglia aveva l'obbligo, fissato in epoca veneta per lo giuspatronato, di istruire la gioventù, ma i monaci si erano ridotti a due. Veniva quindi proposto di utilizzare le rendite del convento per l'istituzione del seminario, cioè della scuola di studi ginnasiali.⁴⁰

Le risoluzioni per le scuole delle isole del Quarnero prese dalla commissione organizzatoria centrale il 16 ottobre 1814 erano trasmesse all'Ordinariato vescovile in Veglia e in Ossero nel settembre del 1815. Oltre alle raccomandazioni di carattere generale sulla costituzione di commissioni, sul dovere del clero di promuovere l'istruzione e là dove non era possibile erigere scuole regolari farsi essi stessi maestri, sulla necessità di far ricorso per maestri a sacerdoti tenendo presenti più che gli esami di metodica sostenuti le pratiche cognizioni pedagogiche, veniva stabilito che «in Cherso abbia da erigersi una regolare scuola normale avendola espressamente ordinata Sua Maestà e che nei conventi delle Monache benedettine in Veglia ed Ossero abbiano da tenersi delle regolari scuole per fanciulle». Era concesso provvisoriamente di continuare l'istruzione ginnasiale nei luoghi ove questa già si teneva, ma con il controllo dell'autorità pubblica.⁴¹

Un decreto sovrano del 1° maggio 1817 riconfermava per Veglia l'attivazione di una scuola pubblica per ragazze e stabiliva che fosse eretta non una scuola principale, ma una semplice scuola triviale «e ciò atteso il picciol numero dei ragazzi atti a frequentare la scuola che non ascendono alla somma di 100». Sarebbe stato sufficiente pagare così un solo maestro e, bastando una sola camera, questa poteva essere trovata nel convento dei Padri francescani.⁴²

Il Vescovo aveva contestato con il dovuto rispetto questa risoluzione: «Non si addice a me riflettere su quanto viene stabilito dall'Eccelsa aulica Cancelleria unita, ma siami permesso il dire che il calcolo di novanta tra giovani e ragazze da istruirsi in Veglia non è esatto, poiché stabilite le scuole in Veglia, concorrono da tutta l'isola i giovani all'istruzione, come si verificò sempre sotto i decessi governi». Egli non insisteva, ma si riservava di fare le sue proposte e ritornare sull'argomento dopo aver fatto la visita canonica alle due diocesi.⁴³ Ma ancora una volta la voce del Vescovo doveva rimanere inascoltata. Con due decreti del 18 agosto 1818 il Governo decideva di

⁴⁰ B. 996, 22 dicembre 1814.

⁴¹ B. 996, 7 novembre 1815.

⁴² B. 1018, 21 giugno 1818.

⁴³ B. 1018, 10 maggio 1818.

istituire scuole a Dobasnizza e a Santa Maria di Capo dove si trovavano i conventi dei terziari francescani, partendo dal presupposto che essi fossero tenuti come obbligo fondazionale ad istruire la gioventù. Contestava questa asserzione il Vescovo, ma per ben più gravi motivi egli era contrario a questa decisione.⁴⁴ In sostanza egli diceva che l'ispettore generale in una sua frettolosa visita — «nella volata che egli fece all'isola» — si era confuso estendendo a quei conventi l'obbligo che invece spettava solo al convento della città di Veglia allorché, sotto Venezia, per sopravvivere era stato accordato ai monaci di aprire una scuola illirica per la gioventù dell'isola, e proprio la loro non conoscenza della lingua italiana, rendeva impossibile il loro impiego come maestri.

Anche egli girando l'isola, su pressione del commissario distrettuale cui premeva l'istruzione dei giovani, aveva impegnato il superiore di Santa Maria di Capo a fissare un maestro per quei ragazzi del paese che avessero voluto approfittarne, ma era questa una scelta sbagliata poiché il convento si trovava in una posizione troppo periferica, in una zona caratterizzata da una grande miseria, tale da impedire ai ragazzi occupati nei lavori campestri e nei pascoli di frequentare la scuola, e ciò scrivendo il Vescovo poneva in evidenza la causa del lento progresso negli anni successivi dell'istruzione nelle isole. «Mi onoro di riflettere all'eccelso Governo che il convento di Santa Maria di Capo è fabbricato a rivamare, che la villa più vicina è distante da esso per un miglio e mezzo, che le altre due ville Miloknich e Linardich stanno in una molto maggiore distanza, che tutti sono miserabili, e che i ragazzi dai sette anni ed anche prima devono guadagnarsi la sussistenza o col pascolare le pecore o coll'andar servire fuori delle loro ville. Che supposto pure che si fissasse una scuola popolare, come la potrebbero frequentare in tanta distanza quei miserabili, specialmente nell'inverno scalzi e mal vestiti come sono, e chi somministerebbe ad essi un tozzo di pane per sattolarsi? Onori l'eccelso Governo di applicare le stesse mie umilissime riflessioni al convento di Santa Maria Maddalena di Dobasnizza, situato in un angolo di quel disperso castello e distante dalle ville più popolate di due, tre e quattro miglia. Ha pur conosciuto il signor commissario Barone Schrbenski come pure il signor ispettore la somma difficoltà di ridurre la gioventù di Dobasnizza a frequentare le scuole nel detto convento, ancorché si potessero verificare, e perciò convennero tutti e due fissare un sacer-

⁴⁴ B. 1018, 7 settembre 1818.

dote per maestro nella villa Bogovich medio-talio di quel castello. Donde dunque un tal cambiamento? Devo supporre che siensi dimenticati della località e della situazione». A rafforzare la sua posizione egli faceva inoltre presente che i redditi dei due conventi erano miserabili: «... ritraevano quei religiosi la loro sussistenza dai censi attivi del loro capitolo, e dal frequente taglio della legna nei loro boschi, le quali si mandavano alla capitale di Venezia. Gli isolani ridotti in povertà, altri non possono ed altri ricusano di pagare i censi, né hanno i Religiosi per fatalità una giustizia per costringere i renitenti al pagamento. Le legne, cessato qualunque commercio con Venezia, s'infradisciscono nei boschi senza verun profitto dei Proprietarj». Inoltre continue erano le spese per il culto e per il restauro dei conventi e delle chiese tanto che per pagare la contribuzione fondiaria si erano dovuti vendere gli animali pur necessari.⁴⁵ Una situazione che consigliava di creare altrove le scuole, ma anche una sorta di abbandono al proprio destino di quella parte più povera dell'isola.⁴⁶

Nel 1822 erano gli stessi rappresentanti della comunità che inoltravano una supplica all'imperatore per essere sollevati dalla spesa imposta per il restauro dei locali destinati alle ragazze in Veglia perché nel paese, si asseriva, non vi erano possidenti benestanti cui far pagare il prescritto contributo, ma anche perché si sosteneva, contraddicendo le asserzioni del Vescovo, la scuola era superflua in quanto non vi era un numero tale di fanciulle da giustificarla.⁴⁷

E ad Ossero era dovuto intervenire con forza l'ispettore distrettuale per sollecitare l'istituzione di una scuola e in tale occasione egli ricordava alla comunità come la chiesa non avesse alcun obbligo di mantenerla: «Da epoca lontanissima la chiesa cattedrale di Ossero e la pubblica beneficenza, ossia la cassa dei poveri, erano tenute a dotare *pro rata* un maestro pubblico. Fu confermato questo dovere con decreto del Governo ex veneto 29 giugno 1577 e queste due casse continuarono a dotarle. Sopprese le monache benedettine in Ossero i proventi di quel monastero nonché il suo affare stesso nell'anno 1743 furono convertiti ad uso seminario ove venivano ricevuti a scuola non solo i chierici ma i giovani secolari. Fu allora che cessò alla chiesa e alla cassa dei poveri il dovere della dotazione di un maestro».

⁴⁵ B. 1018, 5 settembre 1810.

⁴⁶ Vedi in proposito D. DE ROSA, *Il naufragio del Pielego «Adriatico». Per una storia della scuola in Istria nel XIX sec.: Le isole del Quarnero*, in «Atti» del Centro di ricerche storiche - Rovigno, vol. XXII, Trieste-Rovigno 1992.

⁴⁷ B. 1028, 27 ottobre 1821.

Nel frattempo le monache benedettine per sopravvivere e rimanere si erano dedicate all'istruzione delle fanciulle, ma poi per paura di ulteriori provvedimenti repressivi da parte dei francesi non avevano avuto più scolare. Da quando si era avuta notizia della conservazione di quel pio istituto le giovani educande avevano ricominciato a frequentare il chiostro.⁴⁸

Ad una memoria la comunità di Lussinpiccolo affidava la storia delle sue scuole.⁴⁹ Nel 1794 una società privata composta in gran parte da capitani di navi e da negozianti aveva costituito con piccoli capitali un Banco di assicurazioni marittime destinando tutti i profitti all'istituzione di pubbliche scuole. «Fu così fortunato questo stabilimento che in dieci anni ha potuto erigere un vasto e dispendioso locale ad uso delle scuole che qui comunemente si chiamano seminario, pagare cadaun anno fino a cinque maestri e depositare un avanzo di ventimila fiorini nelle mani degli amministratori». Poi la «fatale guerra» del 1805 ne aveva paralizzato l'attività; infatti distrutto il commercio non vi erano stati più i fondi necessari per mantenerlo e svilupparlo. La società istitutrice aveva dovuto mettere in liquidazione i suoi affari e ridursi al pagamento di un solo maestro ed alla conservazione dei locali in attesa di tempi migliori. «Frattanto accaduta la guerra del 1809 la guarnigione francese che presidiava quest'isola s'impadronì militarmente del seminario e lo convertì in caserma. Dopo la pace di Vienna, volendo il governo francese difendere questo porto dalle incursioni de' Corsari e dalle aggressioni de' vascelli inglesi circondò il seminario di bastioni e di batterie a grossi cannoni e lo denominò allora Forte di terza classe. Non si trascurò di ripetere con apposito ricorso al Maresciallo Marmont allora governatore generale dell'Illirio un indennizzamento proporzionale e lo chiese per fiorini ventiduemila, somma che si è realmente impiegata nella costruzione del locale». Non vi era stata naturalmente alcuna risposta e nel frattempo le scuole si trovavano in un altro locale preso in affitto. La Provvidenza, scriveva ancora il Podestà, aveva voluto che i mali avessero fine e che l'isola ritornasse «al legittimo e tanto sospirato Governo», ma il seminario non poteva essere più ripristinato senza distruggere le importanti fortificazioni che lo circondavano ed infine un violentissimo incendio nella notte fra il 7 e l'8 gennaio del 1815 lo aveva distrutto completamente. Ora la società avendo esaurito quasi

⁴⁸ B. 1029, 27 ottobre 1821.

⁴⁹ B. 996, 23 giugno 1815.

completamente i fondi attivi, chiedeva ancora che fosse corrisposto alla comunità il valore del seminario. Con questo capitale si sarebbero potute mantenere la scuola normale, costituita da quattro classi, frequentata da 55 scolari istruiti dal maestro don Luca Giadrossich e la scuola del maestro don Vidulich con 34 scolari e quella di grammatica, di retorica e di logica frequentata da 15 allievi, tenuta dal maestro don Antonio Maria Ivancich, ed infine la pubblica scuola di nautica costituita da tre classi, maestro il sacerdote Stefano Vidulich.

Quanto a Lussingrande il Podestà chiedeva che si facesse cessare il disordine, più volte denunciato alle superiori autorità, che regnava nell'unica scuola esistente in cui si insegnava a leggere, a scrivere e la grammatica latina. Infatti, egli sosteneva, il Vescovo tollerava che fosse condotta in modo pessimo da maestri che non avevano mai sostenuto esami; inoltre la scuola, mantenuta da un fondo costituito da più di cento famiglie, era amministrato da persone incapaci.⁵⁰

Il Governo rispondeva alle richieste dei Lussini nel 1819 con la istituzione di scuole regolari nell'ambito delle consuete modalità; a Lussingrande una scuola elementare maschile e femminile, a Lussinpiccolo una caposcuola maschile ed una elementare per fanciulle attiva nel 1821.⁵¹

Nel 1818 allorché poche scuole avevano cominciato a funzionare ed altre stavano per essere attivate, nonostante i problemi legati ai costi per il mantenimento delle stanze scolastiche reperite in edifici religiosi, del Comune o prese in affitto, alla disponibilità e qualità dei maestri tutti appartenenti al clero, i dati sulla scolarizzazione denunciano con evidenza lo stato di grave arretratezza dell'Istria:⁵²

Diocesi di Capodistria

Distretto scolastico di Capodistria: 650 scolari; 120 frequentanti

Distretto scolastico di Carcauzze: 2.062 scolari; 150 freq.

Distretto scolastico di Ospò: 1.238 scolari; nessuna scuola

Diocesi di Cittanuova

Distretto scolastico di Buje: 346 scolari; 30 freq.

Distretto scolastico di Cittanuova: 453 scolari; 45 freq.

Distretto scolastico di Grisignana: 479 scolari; nessuna scuola

⁵⁰ B. 996, 18 novembre 1814; b. 1069, 27 agosto 1803, atto di istituzione della scuola pubblica.

⁵¹ Dallo *Schematismo dell'Imp. Reg. Litorale Austriaco-Illirico*, 1819.

⁵² B. 1027, *Situazione della scolarizzazione nell'anno 1818*.

Diocesi di Parenzo

Distretto scolastico di Montona: 993 scolari; 51 freq.

Distretto scolastico di Pingente: 719 scolari; nessuna scuola

Distretto scolastico di Rovigno: 1.545 scolari; 51 freq.

Distretto scolastico di Parenzo: 1.159 scolari; 20 freq.

Distretto scolastico di Canfanaro: 817 scolari; 67 freq.

Diocesi di Pola

Distretto scolastico di Dignano: 1.293 scolari; nessuna scuola

Distretto scolastico di Pola: 926 scolari; 40 freq.

Distretto scolastico di Albona: 616 scolari; nessuna scuola

Diocesi di Veglia

Distretto scolastico di Veglia: 1.137 scolari; nessuna scuola

Distretto scolastico di Verbenico: 673 scolari; nessuna scuola

Diocesi di Ossero

Distretto scolastico di Lussinpiccolo: 988 scolari; 61 freq.

Distretto scolastico di Cherso: 1.143 scolari; nessuna scuola.

Negli anni successivi i distretti scolastici vengono ridefiniti ed il numero delle scuole attivate aumenta pur in presenza delle consuete difficoltà cui se ne aggiungono altre relative alla capacità di vigilanza degli ispettori e all'impegno del clero.

La riconduzione dell'istruzione nell'ambito del sistema legislativo austriaco sembra attuato anche sul piano della lingua d'istruzione che diventa quella tedesca. Compiono scuole con la dizione tedesco-italiane, dove l'italiano appare una conquista delle comunità come a Rovigno dove l'istituzione di una caposcuola aveva incontrato l'ostilità della popolazione proprio a causa della lingua tedesca. Il Governo aveva dovuto cedere: «Dal rapporto del Rev. Concistoro 31 p.p. si rilevò con piacere che la comune di Rovigno non sia così mal impressa contro la caposcuola e ciò dal momento in cui fu introdotta l'istruzione della lingua italiana unitamente alla tedesca». ⁵³ A Cherso nel 1824 veniva indetto il concorso per maestro della scuola tedesco-italiana ma a Lussingrande nel 1826 la scuola era stata «riformata» in scuola italiano-tedesca, di conseguenza il maestro che non conosceva la lingua tedesca era stato rimosso e trasferito nella scuola di Piemonte «poiché si tratta di un sacerdote che possiede a perfezione la lingua italiana ed il dialetto slavo». ⁵⁴

⁵³ B. 1026, 14 gennaio 1823.

⁵⁴ B. 1050, 5 giugno 1824, 14 novembre 1826.

Nel 1824 caposcuole maggiori di quattro classi erano a Rovigno, direttore Costantino Stefano Petritsch e a Capodistria, direttore Antonio Cuttin, maestro anche di metodica per gli allievi che aspiravano a diventare maestri; caposcuole minori, di tre classi a Pirano, direttore e catechista Antonio Periz, a Lussinpiccolo, direttore Francesco Pibernig, a Cherso, direttore Francesco Chersich; caposcuole per fanciulle si trovavano a Capodistria e a Rovigno.

Scuole elementari erano attive nella Diocesi di Capodistria a S. Antonio, Corte d'Isola, Isola, Muggia, Ospio, Scoffie di S. Mattia, Villa Decani; nella Diocesi di Cittanuova a Buje, Cittanuova, Grignana, Umago, Portole, Verteneglio; nella Diocesi di Parenzo a Canfanaro, S. Lorenzo, Montona, Orsera, Parenzo per fanciulli e fanciulle, Valle, Visinada; nella Diocesi di Pola ad Albona, Barbana, Dignano per fanciulli e fanciulle, Fasana, Galesano, Pola, Promontore, Sissano; nella Diocesi di Ossero a Cherso, a Lussingrande per fanciulli e fanciulle, a Lussinpiccolo per fanciulle; nella Diocesi di Veglia a Veglia per le fanciulle nel convento delle monache benedettine, vi erano anche maestri privati per le materie ginnasiali.⁵⁵

Il saldo negativo fra gli scolari che dovevano frequentare la scuola e coloro che la frequentavano più o meno regolarmente era ancora rilevante soprattutto per quanto riguarda le ragazze, ma si registra un indubbio miglioramento.⁵⁶

Diocesi di Capodistria

Distretto scolastico di Capodistria: 840 scolari; 455 frequentanti

Distretto scolastico di Carcauzze: 1.815 scolari, 659 freq.

Distretto scolastico di Ospio: 1.134 scolari; 236 freq., una sola ragazza

Diocesi di Cittanuova

Distretto scolastico di Cittanuova: 379 scolari; 195 freq.

Distretto scolastico di Portole: 898 scolari; 213 freq.

Diocesi di Parenzo

Distretto scolastico di Parenzo: 2.870 scolari; 702 freq.

Distretto scolastico di Montona: 741 scolari; 109 freq.

Distretto scolastico di Pinguente: 1.433 scolari; nessun freq.

Diocesi di Pola

Distretto scolastico di Dignano: 814 scolari; 191 freq.

⁵⁵ Dallo *Schematismo dell'Imp. Reg. Litorale Austriaco-Illirico*, 1824.

⁵⁶ B. 1050, *Situazione della scolarizzazione nell'anno 1824*.

Distretto scolastico di Pola: 633 scolari; 87 freq.

Distretto scolastico di Albona: 344 scolari; 59 freq.

Diocesi di Veglia e Ossero

Distretto scolastico di Veglia (con Verbenico): 1.204 scolari; 315 freq.

Distretto scolastico di Cherso: 980 scolari; 476 freq.

Distretto scolastico di Lussinpiccolo: 876 scolari; 690 freq.

L'immagine che i documenti dell'epoca offrono è quella di scuollette di una o due stanze (*Schulzimmer*) per le quali tuttavia cominciano ad essere prescritte norme sulla loro salubrità, come nel caso della scuola di Corte d'Isola che doveva essere aperta riadattando la casa comunale. Il Podestà assicurava che quanto stabilito per l'edilizia scolastica nel codice scolastico era stato osservato; le stanze erano sufficienti per contenere i prescritti 30-40 scolari, «che disposta è la scuola dalla parte più comoda per ricevere il lume proprio per gli esercizi scolastici», che la casa era stata rialzata per togliere l'umidità del terreno.⁵⁷

In queste stanze, dotate di panche, tavola nera per scrivere, cattedra per il maestro, con la stufa in ferro ed il comodo, cioè un rudimentale gabinetto, gli scolari, i cui nomi erano registrati sul «Libro di descrizione li fanciulli atti a frequentare la scuola», in quella data parrocchia e distretto scolastico, si recavano due ore al mattino ed al pomeriggio, o solo alla mattina; il mercoledì era vacanza.

I più grandi (classe dei grandi) imparavano a leggere, conteggiare, a comporre, a scrivere con bella calligrafia ed esatta ortografia sotto dettatura, studiavano la dottrina cristiana.

Nella classe dei piccoli, questi leggevano, scrivevano, facevano i conti («1/2 ora li più grandi conteggiano a memoria, 1/2 li detti scrivono e li piccioli leggono») ed imparavano la dottrina.

I libri, dati gratuitamente ai più poveri, erano costituiti da abbecedari, libretti per leggere («Picciole novelle») e dal Piccolo catechismo.

Sul «Catalogo della diligenza» una serie di segni e lettere registravano le presenze, le assenze per malattia o negligenza e i ritardi. Un negligente o buono definiva l'uso del «talento» da parte dello scolaro; il talento a sua volta poteva essere buono o mediocre, quanto ai costumi essi erano buoni o cattivi se lo scolaro non aveva ottemperato alle norme sul comportamento da tenersi a scuola e fuori, con i compagni e nei confronti dei superiori.

⁵⁷ B. 1028, 19 novembre 1820.

La valutazione nelle varie materie era definita da ottimo, buono, mediocre, debole. Così alla fine era classificato in I classe con *eminenza* quello scolaro che aveva note più ottime che buone nelle diverse materie, in I classe se aveva buono in tutte le materie, «3 mediocri non le leva la I classe, ma un solo debole la toglie», in II classe chi aveva più di tre mediocre o un debole, in III classe quello che aveva ottenuto più debole che mediocre. Per esser posto nella I classe con *eminenza* bisognava anche che lo scolaro avesse diligentemente frequentato la scuola e «portato ottimamente riguardo li costumi». ⁵⁸

⁵⁸ B. 1009, Moduli tipo riferiti alla scuola di Ospio presumibilmente del 1817-1818.